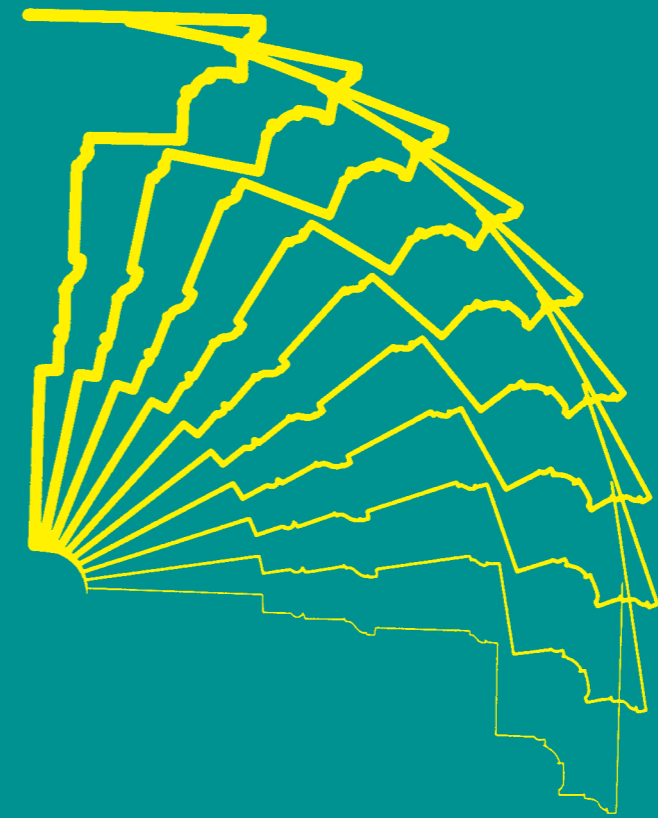


NUOVA SERIE - ANNO XXX - VOLUME I NN. 59-60 GENNAIO-DICEMBRE 2017

PALLADIO

NN. 59-60
GENNAIO
DICEMBRE
2017

RIVISTA DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO



c.m. 30-450700170101
€ 72,00

PALLADIO



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

80 anni della nuova
Città universitaria
Roma 1935

Alta cultura, Innovazione
e Internazionalizzazione



POLIGRAFICO
E ZECCA
DELLO STATO
ITALIANO

Libreria dello Stato

La rivista Palladio, fondata da Gustavo Giovannoni e specializzata in Storia dell'Architettura e Restauro, da oltre settanta anni coltiva questo campo storiografico nelle vicende che vanno dall'antico al contemporaneo.

Atti del Convegno internazionale "Le città universitarie del XX secolo e la Sapienza di Roma", tenutosi in occasione delle Celebrazioni per l'ottantesimo della realizzazione della Nuova Città Universitaria di Roma 1935-2015, Roma, 23 - 25 novembre 2017.

Volume I

a cura di **Bartolomeo Azzaro**

Questo numero accoglie studi vagliati dal Comitato scientifico del Convegno internazionale Le città universitarie del XX secolo e la Sapienza di Roma

Il presente fascicolo è stato realizzato con il contributo di:

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Comitato direttivo: Augusto Roca De Amicis (direttore responsabile), Bartolomeo Azzaro, Claudio Varagnoli

Consiglio scientifico: Simona Benedetti, Maria Beltramini, Francesco Benelli, Maurizio Caperna, Joseph Connors, Riccardo Dalla Negra, Alessandro Ippoliti, Cettina Lenza, Tommaso Manfredi, Fabio Mangone, Francesco Moschini, Javier Rivera Blanco, Giorgio Rocco, Steven W. Semes, Piero Cimbolli Spagnesi, Maria Grazia Turco, Marcello Villani

Comitato di redazione: Fabrizio Di Marco (caporedattore), Iacopo Benincampi, Eliana Billi, Alberto Coppo, Marco Corsi, Luca Creti, Emanuele Gambuti, Elisa Genovesi, Maria Clara Ghia, Marisa Tabarrini, Maria Grazia Turco

© ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.p.A. – SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Per abbonamenti e acquisti rivolgersi a:

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.p.A. – E-mail: editoria@ipzs.it – Numero verde 800864035

Condizioni di vendita e abbonamento per il 2021

Per l'Italia: prezzo del singolo fascicolo € 36,00.
prezzo dell'abbonamento annuo (2 numeri) € 62,00.

Per l'Estero: prezzo del singolo fascicolo € 52,00.
prezzo dell'abbonamento annuo (2 numeri) € 93,00.

È vietata la riproduzione, con qualsiasi procedimento, della presente opera o di parti di essa. Ogni abuso verrà perseguito ai sensi di legge.

ISSN: 0031-0379

Registrazione Tribunale di Roma
n. 92 dell'8/06/2017*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020
a cura dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - Roma

* Si precisa che il Poligrafico, in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 6 della L. n. 47/48, ha richiesto al Tribunale di Roma l'annotazione del rapporto di coedizione con Sapienza Università di Roma e della nomina del prof. Antonio Roca De Amicis quale nuovo Direttore Responsabile e che, alla data della stampa della Rivista, il relativo procedimento è ancora in corso

PALLADIO

NN. 59-60
GENNAIO
DICEMBRE
2017

RIVISTA DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO

Prefazione

Introduzione

Architetture universitarie: la Nuova Città Universitaria di Roma

- 11 FRANCO PURINI, *Una vicenda complessa*
- 17 ANGELA MARINO, *Cittadelle della conoscenza e visioni della città fra '800 e '900*
- 25 BARTOLOMEO AZZARO, *La Sapienza e l'Università di Roma*
- 35 FEDERICA DAL FALCO, *Il Design della Città universitaria di Roma paradigma del progetto integrale della modernità italiana*
- 45 GUIA BARATELLI, *Il nuovo Studium Urbis di Roma. Genesi di una grande pianta*
- 53 SIMONA BENEDETTI, *Due volti dell'architettura razionalista nella Città universitaria di Roma: l'Istituto di Mineralogia e Geologia e l'edificio della Milizia Universitaria*
- 65 FABRIZIO DI MARCO, *I propilei "trilitici" nell'opera di Marcello Piacentini*
- 73 ALBERTO COPPO, *L'Istituto Chimico nella Città universitaria di Roma. Storia di una progettazione complessa*
- 81 DANIELA ESPOSITO, *Danni di guerra e ricostruzione: la Città universitaria di Roma*
- 89 FILIPPO LAMBERTUCCI, *Moderno ma non troppo. I progetti di Enrico Del Debbio per la Facoltà di Architettura di Roma*
- 95 FABIO CUTRONI, LETIZIA GORGO, PISANA POSOCCO, *"Scuola romana" e influenze scandinave: l'Istituto di Farmacologia di Claudio Dall'Olio e Alfredo Lambertucci nella Città universitaria di Roma, 1955-1963*

PALLADIO

NN. 59-60
GENNAIO
DICEMBRE
2017

RIVISTA DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO

- 103 LUCA PORQUEDDU, GIANPAOLA SPIRITO, *L'Istituto di Medicina legale dell'Università di Roma. Un'architettura del margine*
- 109 AMANZIO FARRIS, PISANA POSOCCO, *Un'architettura mutevole posizionata sul margine. Il progetto di Maurizio Sacripanti per la Città universitaria di Roma*
- 115 PIERO OSTILIO ROSSI, *Gli studi per l'ampliamento del Dipartimento di Matematica e della Facoltà di Farmacia dell'Università di Roma, 1993-1996*
- 121 SILVIA DANESI SQUARZINA, *Paolo Portoghesi: il dialogo con il passato e la progettazione del presente. L'ampliamento della Facoltà di Giurisprudenza nella Città universitaria di Roma*
- 129 FRANCESCA R. CASTELLI, PAOLA GUARINI, *La Sapienza nel quartiere San Lorenzo: l'Istituto di Neuropsichiatria Infantile di via dei Sabelli*
- 137 CARLA ONESTI, *La Città universitaria e l'Ufficio tecnico della Sapienza*
- 143 GIOVANNI BELLUCCI, *Gaetano Minnucci a la Città universitaria di Roma. Una storia lunga trent'anni*
- 151 RICCARDO SERRAGLIO, *Gaetano Rapisardi costruttore di chiese*
- 159 MANUEL BARRESE, *Scritti 'dimenticati' del giovane Marcello Piacentini. Arti figurative, architettura e urbanistica*

Le Arti e la Nuova Città Universitaria di Roma

- 167 CLAUDIA CIERI VIA, *L'ideologia del trionfo fra arte e politica. Funzione e interpretazione dei modelli antichi nell'arte italiana degli anni Trenta*
- 175 JOLANDA NIGRO COVRE, *Aperture alla critica e all'arte contemporanea in Europa negli studi dei docenti della Sapienza*
- 179 LUCIANO ZANI, *"Le fondazioni di una nuova supremazia spirituale"*

PALLADIO

NN. 59-60
GENNAIO
DICEMBRE
2017

RIVISTA DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO

- 183 GIUSEPPE DI GIACOMO, *Arte e politica nell'opera di Mario Sironi*
- 193 ELIANA BILLI, LAURA D'AGOSTINO, *Sul restauro del murale di Sironi: notazioni storico-critiche e di metodo*
- 207 ANTONIO GUGLIELMI, BARBARA PROVINCIALI, *Il murale di Mario Sironi alla Sapienza: vicende conservative e intervento di restauro*
- 211 ANNAMARIA GIOVAGNOLI, MARIA LAURA SANTARELLI, CLAUDIO FALCUCCI, MARCELLA IOELE, *Le indagini scientifiche sul murale di Sironi alla Sapienza*
- 215 FABIO BENZI, *Fonti visive contemporanee nella scultura di Arturo Martini tra le due guerre*
- 223 ELENA PONTIGGIA, *Una Grecia visionaria. L'Athena di Arturo Martini*
- 231 MARCELLO BARBANERA, *"...la scultura è un'esplosione in alto". L'Atena di Arturo Martini nel programma artistico della Città Universitaria*
- 239 IDA MITRANO, *La Sapienza. Identità e patrimonio artistico*
- 245 MANUELA MARIA CONCETTA ZARBÀ, *Il gonfalone storico dell'ARCHIGYMNASIUM ROMANUM. Restauro e ricerche d'archivio*
- 253 FRANCESCA GALLO, *L'università nell'immaginario degli artisti contemporanei: esempi e confronti di interventi 'contestuali'*
- 261 CARLA SUBRIZI, *L'Università di Roma e le riviste degli anni Trenta e Quaranta: costruire l'identità culturale attraverso la comunicazione visiva*
- 267 MARTINA MAROLDA, *"Architettura di giovani, conscia del passato ma vibrante d'avvenire". La rappresentazione fotografica della Nuova Città Universitaria di Roma e di alcuni esempi europei nella pubblicistica degli anni Trenta*
- 275 EMANUELA IORIO, *Passare «Il Rubicone»: la firma modernista del regime*

PALLADIO

NN. 59-60
GENNAIO
DICEMBRE
2017

RIVISTA DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO

- 281 DORA CICCONE, ANDREA MINUZ, *Gli architetti della Nuova Città Universitaria di Roma, il cinema, la cultura delle immagini e la modernità*
- 287 FRANCESCA NEMORE, GIOVANNI PAOLONI, *Testimoni dell'eccellenza: archivi personali presso La Sapienza*
- 291 SILVIA CACIONI, *Piacentini, Ponti e le arti*



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

80 anni della nuova
Città universitaria
Roma 1935



Alta cultura, Innovazione
e Internazionalizzazione



Libreria dello Stato

MODERNO MA NON TROPPO.

I PROGETTI DI ENRICO DEL DEBBIO PER LA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI ROMA

Filippo Lambertucci

La Regia Scuola di Architettura, attivata nel dicembre 1914 e già autonoma dal 1908 in seno all'Istituto di Belle Arti di Roma, fatica fin dagli esordi a trovare una sede adatta. Ospitata prima nel cosiddetto "Ferro di Cavallo" di via Ripetta in condizioni precarie, richiedeva l'individuazione di una sede appropriata, che veniva cercata in edifici esistenti o nella proposta di nuove e specifiche collocazioni (1).

Manfredo Manfredi, titolare del corso di composizione architettonica, incarica nel 1925 il suo aiuto Enrico Del Debbio di studiare una soluzione da collocarsi in un'area di Valle Giulia situata sul versante opposto a quello dell'edificio attuale.

Si tratta di studi che non hanno il fondamento dell'effettiva disponibilità di un'area né quello di un programma definito nello specifico, ma che tuttavia permettono a Del Debbio di esercitarsi sui temi compositivi e di inserimento urbano e paesaggistico dell'edificio.

Tra il 1925 e il 1926 vengono infatti elaborate diverse varianti, anche molto differenti per consistenza e linguaggio, con le quali Del Debbio verifica giaciture e soluzioni distributive, tra cui è possibile riconoscere elementi che concorreranno alla definizione del progetto finale (2).

Questi studi condividono una generosità di spazi e una magniloquenza del linguaggio architettonico che verranno successivamente ridimensionate per una programmatica sobrietà, suggerita in primo luogo da ristrette disponibilità economiche. In una sequenza cronologica difficile da stabilire con certezza, Del Debbio investiga con padronanza soluzioni anche molto diverse ma che hanno in comune la ricerca di una stretta rispondenza tra l'aspetto degli edifici e la loro collocazione in un'area variabile sul versante della valle alle spalle dell'attuale Accademia di Romania: la verifica in prospettiva tende a cogliere la valenza spaziale della sua collocazione sopraelevata e partecipe delle sistemazioni a terrazzamenti, scegliendo sempre punti di vista ribassati a testimonianza di un interesse vivo per il contesto.

Il linguaggio subisce notevoli escursioni tra accenti toscani, echi viennesi e affondi romani, riflesso fedele delle oscillazioni caratterizzanti la ricerca di un'identità che traspare nella copiosa produzione del giovane Del Debbio. Di più sicura padronanza il controllo dell'articolazione planimetrica che, nello sperimentare diverse collocazioni, arriva a isolare alcuni nuclei tematici che poi torneranno nelle successive vicende progettuali.

Non è chiara la sequenza delle alternative prodotte né la natura del confronto che ci dovrà essere stato con Manfredi e Giovannoni, e quale, quindi, possa essere stato il bilancio di dare e avere con questi, ma si possono estrapolare senz'altro alcuni nodi che devono aver fatto parte di uno stretto scambio dialettico, almeno con Giovannoni.

L'ipotesi di Valle Giulia viene ben presto accantonata nel 1926, non solo per indisponibilità delle aree, ma anche di adeguate risorse economiche, e si passerà a valutare la collocazione in un lotto piccolo e irregolare presso via Mecenate su Colle Oppio, per il quale probabilmente lo stesso Giovannoni abbozza delle soluzioni che sembrano risentire del confronto con Del Debbio nella pianta ad ali inclinate, negli studi di prospetto con nicchione e ancora nella composizione planimetrica degli ambienti (3).

Il progetto di Giovannoni si attesta su una composizione simmetrica con corpo centrale e ali laterali inclinate che viene riportato come sagoma di ingombro sull'area demaniale che finalmente si rende disponibile nel 1928 a Valle Giulia, nell'attuale collocazione adiacente all'Accademia Britannica.

Per questa circostanza Giovannoni indice un "amichevole concorso interno" tra i professori: un primo lanciato nel luglio del 1929, probabilmente per mettere a punto un programma per ottenere l'area, dal momento che questa non è ancora specificata, e poi un secondo, indetto a fine febbraio 1930, in cui compare finalmente l'area definitiva.

Nel bando si chiede di far riferimento a un non meglio precisato progetto preliminare Giovannoni - Foschini, che quasi certamente corrisponde allo schema già elaborato da questi per Colle Oppio. Il concorso viene vinto da Del Debbio, probabilmente senza troppe sorprese: in un biglietto dell'agosto 1929 Giovannoni chiede come procede il lavoro e se è il caso che lui passi per una visita, dandoci conferma di quella relazione stretta tra i due che si riflette nel travaso di temi progettuali (4).

La risposta al primo bando prende le mosse dalla sagoma di Giovannoni ad ali divaricate per arrivare a un impianto rettificato molto simile a quello definitivo. Questi passaggi sembrano però debitori di ragionamenti già fatti nei primi studi e si possono rintracciare facilmente nell'impianto a "C" con terrazza di accesso e nella conformazione delle testate, con il tema caratteristico dei finestrini e dei tetti sopraelevati già tratteggiato chiaramente

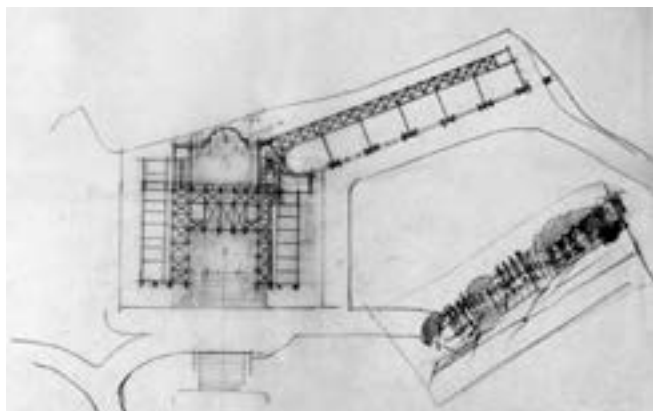


Fig. 1 - E. Del Debbio, studio per la Regia Scuola di Architettura. Collocazione libera dell'autore su area non disponibile a Valle Giulia alle spalle dell'attuale Accademia di Romania. Si notano la disposizione a C con terrazza e lo snodo volumetrico con l'ala degli atelier, 1925-26 (CAAM faldone 3/1160).

in alcuni schizzi, ed evidentemente tributario di formule già sperimentate con il villino Villani del 1925 (5) (fig. 1).

La soluzione risultata vincitrice nel secondo bando adotta uno schema planimetrico ancora più asciutto, eliminando dalla precedente versione l'aula magna sporgente sul retro, che si renderà invece subito necessaria al punto da richiedere già in corso d'opera la prima di una serie di varianti che caratterizzeranno la tormentata storia della sede della facoltà (6).

Il processo di avvicinamento alla soluzione finale consolida l'impianto a "C" rivolto verso Valle Giulia, ma in diversi disegni traspare un'oscillazione indecisa del linguaggio, che adotta di volta in volta sembianze neorinascimentali, novecentiste e altre più leziose (7).

Spicca nel suo isolamento la prospettiva di una "soluzione intermedia", che tenta per un momento il linguaggio modernista spoglio e massivo che stava mettendo a punto in quegli anni per il Foro Mussolini; si tratta della debolezza di un attimo e la tentazione metafisica ripiega invece sul temperato eclettismo fissato nella soluzione costruita (8).

È interessante il processo di definizione progettuale: l'impianto è sostanzialmente fissato e le alternative non mettono in discussione l'articolazione dello spazio; Del Debbio è consapevole dell'importanza della collocazione sopraelevata dell'edificio e della sua percezione dal basso, e fissa un'inquadratura rispetto a cui misurare le alternative, depositate in una serie di studi che utilizzano la stessa prospettiva dell'impianto volumetrico per vestirlo con le diverse soluzioni.

Solo quella moderna sta cambiando punto di vista e sembra alludere a una più robusta alternativa per gli spazi, seppur confermando l'impianto a "C"; la soluzione finale adotta invece un linguaggio già sperimentato al Foro Mussolini, con un ornato di profili bianchi assottigliato e sintetizzato, usato per sottolineare piuttosto che per comporre, con un compromesso che riconosce il primato della composizione volumetrica ma non riesce a liberarsi del tutto dei residui dello stile.

L'edificio viene inaugurato nel 1932 e già in corso d'opera ci si rende conto della sua insufficienza; ciò richiederà delle integrazioni, inaugurate con grande pompa nel maggio 1935, aprendo a una lunga stagione di addizioni e trasformazioni che si svilupperanno sul retro del corpo originario (9).

L'insufficienza degli spazi lamentata già ai tempi dell'inaugurazione deve aver sollecitato una riflessione, per quanto momentanea, nel gruppo di progettazione che proprio in quegli anni si stava occupando della Città Universitaria; sebbene la Facoltà di Architettura non sia

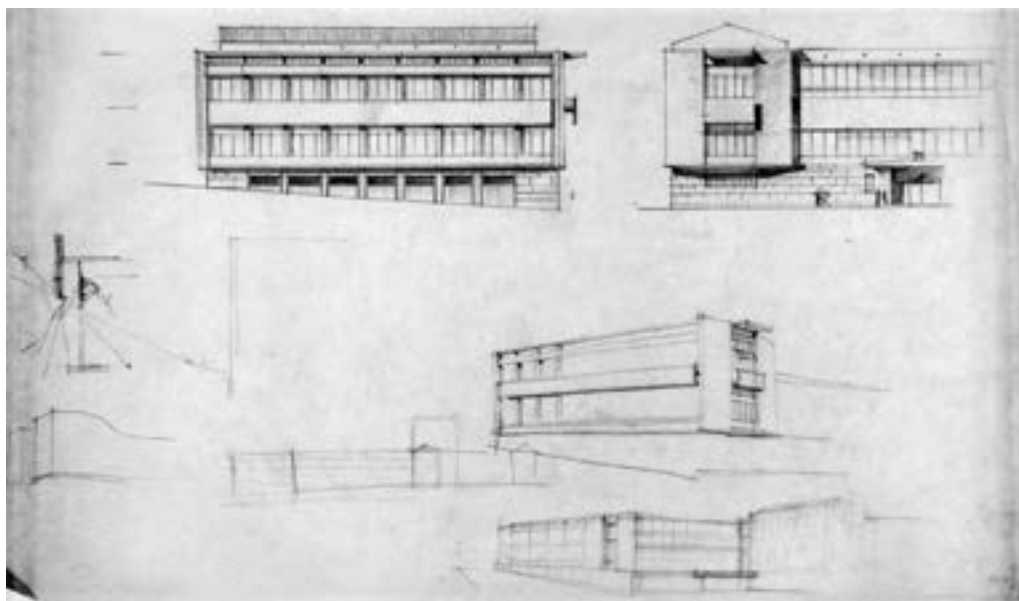


Fig. 2 - E. Del Debbio, studi di soluzione d'angolo per l'Ampliamento I, 1953 (CAAM, rotolo 3A/1610).

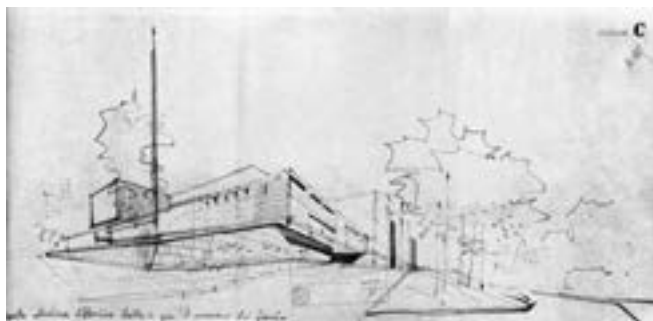


Fig. 3 - E. Del Debbio, prospettiva di studio per la soluzione C del fascicolo preliminare all'avvio dell'Ampliamento II, giugno 1959 (CAAM, faldone 133bis/9073).

mai entrata a farne parte, sono conservati degli studi riferiti a un'ipotesi per il suo collocamento nell'angolo tra Lettere e Matematica.

Il linguaggio e la grafica non sembrano appartenere a Del Debbio e sviluppano un progetto preliminare organizzato intorno a due corti, su due e tre piani; la prevalenza di un organismo orizzontale plasticamente espressivo nel gioco di incastri delle masse e nei vocaboli "ultra razionalisti" come le finestre a nastro, tratteggiano una modernità che non troverà posto né alla Città Universitaria né a Valle Giulia, ma che merita di essere approfondita (10).

È però una parentesi che si chiude ben presto, dal momento che nel giugno 1941 viene redatto un progetto di "ampliamento e restauro" di quanto al tempo in opera a Valle Giulia.

Con la firma di Piacentini e di Guidi i disegni registrano una linea di condotta che sarà poi seguita negli anni a venire: da una parte la densificazione e riorganizzazione degli ambienti retrostanti l'edificio principale; dall'altra un nuovo ampliamento attraverso un'ala laterale che prevede un innesto che cancella uno dei lobi laterali originali (11).

Il linguaggio architettonico si limita a replicare gli stilemi impiegati da Del Debbio in una versione tuttavia appesantita dalla piatta ripetizione, ma l'impianto a "L" è destinato a rimanere e vale la pena di soffermarsi sul programma funzionale che traduce l'ordinamento didattico in vigore in spazi oggi impensabili (12).

Le vicende belliche bloccano l'attuazione del progetto, ma la ripresa delle attività nel dopoguerra e l'incremento delle iscrizioni rendono di nuovo attuale l'esigenza di un ampliamento, di cui si inizia a discutere fin dal 1948, per giungere alla redazione di un progetto che sarà approvato dal Consiglio di Amministrazione già il 2 ottobre 1951(13).

Il progetto viene redatto da un "gruppo di professori" guidato da Del Debbio, che sceglie di ripartire dal "progetto Piacentini" già approvato e si concentra sull'ottimizzazione dimensionale di alcuni ambienti, sulla galleria di collegamento con un nuovo corpo scale e anche su una riconfigurazione dell'originaria scalinata di accesso, poi abbandonata (14).

Del progetto Piacentini viene recepita la configurazione a "L", ma vengono riviste la distribuzione interna e il linguaggio architettonico: viene abbandonata la linea della continuità stilistica per esplorare la problematica dell'accostamento in termini più aggiornati.

Dagli schizzi di studio emerge una ricerca formale fortemente debitrice del panorama culturale locale, dedito in particolare allo sviluppo di temi caratteristici della palazzina romana degli anni '50, con aggetti e disarticolazione di piani e di angoli (15) (fig. 2).

Ancorché timidamente esplorate, le soluzioni che sembrano alludere a una modernità più convinta sono abbandonate in favore di una configurazione più prudente ma non priva di ambiguità, rintracciabile in particolare nella soluzione del coronamento.

Qui è infatti evidente la collisione non riuscita tra il volume dei piani abitabili e quello delle coperture a tetto, letteralmente appoggiate al di sopra di una linea di demarcazione corrispondente a quella di gronda del primo

Fig. 4 - E. Del Debbio, studi di fotoinserimento dell'Ampliamento II, 1960 (CAAM, cassetto 25.5/9347), e delle visuali (CAAM cartella 210/22164).

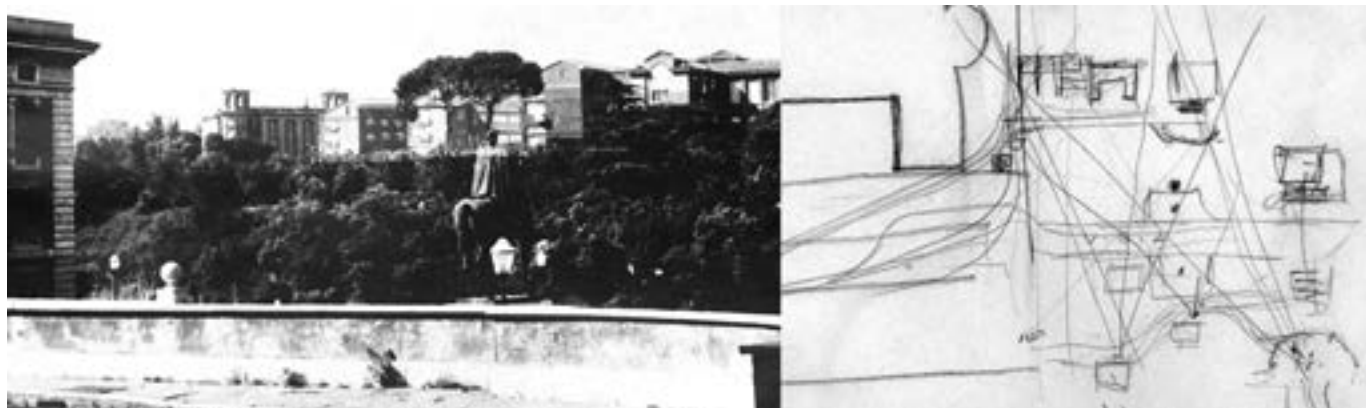




Fig. 5 - E. Del Debbio, *plastico dell'Ampliamento III visto da via B. Buozzi*, 1965 (AS Sapienza, faldone 50/ter).

edificio; un tributo poco convinto all'ambientazione di un corpo di fabbrica invece molto calibrato nei volumi e nel proporzionamento delle generose bucatore, anche se queste si faranno più timide di quanto delineato (16).

Nello stesso progetto Del Debbio affronta anche il riordino e l'ampliamento degli spazi retrostanti l'edificio originario mediante sopraelevazioni e l'introduzione di una nuova aula magna che prevede la demolizione degli ambienti realizzati nel 1934-35; proprio l'aula magna accende un contenzioso con l'adiacente Ambasciata del Belgio presso la Santa Sede, la quale vede minacciata la visuale su San Pietro e chiede modifiche alle altezze di cui tener conto nei progetti di ampliamento che verranno e che porteranno al ritardo della sua realizzazione (17).

Il progetto, pronto nel 1951, ancora nel 1955 gira per uffici in attesa di essere finalmente realizzato nel 1958, senza tuttavia soddisfare i bisogni della facoltà: appena concluso quello che, convenzionalmente, viene chiamato Ampliamento I, si avvia la procedura per l'Ampliamento II, affidato ancora a Del Debbio e al suo gruppo, dando vita a un momento intenso di riflessione progettuale non solo sul piano architettonico ma anche su quello culturale e didattico (18).

Lo studio dell'Ampliamento II inizia nel giugno del 1959 con un fascicolo che raccoglie tre alternative sottoposte al Consiglio di Facoltà e impostato secondo due concetti fondamentali: sviluppo per volumetrie aperte a pettine e inserimento ambientale attento in particolar modo alle visuali da Villa Borghese.

Le soluzioni sono illustrate ciascuna con un planivolumetrico, dei profili e una vista a volo d'uccello da viale Bruno Buozzi: mentre le soluzioni A e B propongono un impianto a pettine più aderente ai concetti guida, la soluzione C si libera con una piastra che avviluppa la nuova aula magna con un andamento più disteso sull'orizzontale e felicemente integrato con la lavorazione dei livelli del suolo su cui viene fatta levitare. La soluzione è illustrata da una prospettiva aggiuntiva ad altezza uomo che ne enfatizza i caratteri di maggior libertà e confidenza in un linguaggio più aggiornato (19) (*fig. 3*).

Tuttavia verrà preferita la soluzione A, che nell'approfondimento al livello esecutivo perderà progressivamente non solo l'energia della soluzione C ma anche il residuo potenziale delle altre due in termini di articolazione dei volumi in forma aperta e più sensibile alla conformazione scoscesa del luogo.

Se da una parte la soluzione si appesantisce di considerevoli volumetrie contrassegnate dalla ripetizione insistita dei moduli regolari di prospetto, dall'altra non manca un'autentica attenzione agli aspetti dell'inserimento ambientale, testimoniata da piccoli schizzi al margine in cui si legge il controllo delle visuali implicate, verificate da schizzi e disegni fotomontati dalle angolazioni in questione (20) (*fig. 4*).

Il ripiego su soluzioni formali meno impegnative è dichiarato espressamente nella relazione, nella quale Del Debbio si appella a una "estrema semplicità e a soluzioni che non possono dare adito a facili critiche, quanto mai attive in un ambiente di esclusiva formazione architettonica" (21) (*fig. 5*).

Forse è anche per questo che molti spunti rimangono confinati come schizzi al margine e le soluzioni per nodi specifici, come i volumi contrapposti aula magna e biblioteca, vengono esplorate in numerose varianti, scartando quelle più espressive (22).

Questi studi registrano oscillazioni linguistiche non indifferenti; se la padronanza tecnica permette sicurezza a Del Debbio nell'impiego di tecnologie differenti, altrettanta decisione non si riscontra nelle prese di posizione formali, che arrivano a spaziare da un neorazionalismo tecnico ad affondi quasi neoliberty (23).

Il progetto dell'Ampliamento II non ha vita facile: iniziato nel 1959 con le tre alternative, nel maggio 1961 viene approvato con modifiche dalla Facoltà e, in attesa della disponibilità dell'area d'angolo tra via B. Buozzi e via A. Gramsci, viene rielaborato e riesaminato su richiesta di Gaetano Minnucci ancora il 16 dicembre 1962, per essere finalmente trasmesso al Rettore nel gennaio 1963 e quindi approvato dal CdA il 27 febbraio successivo (24).

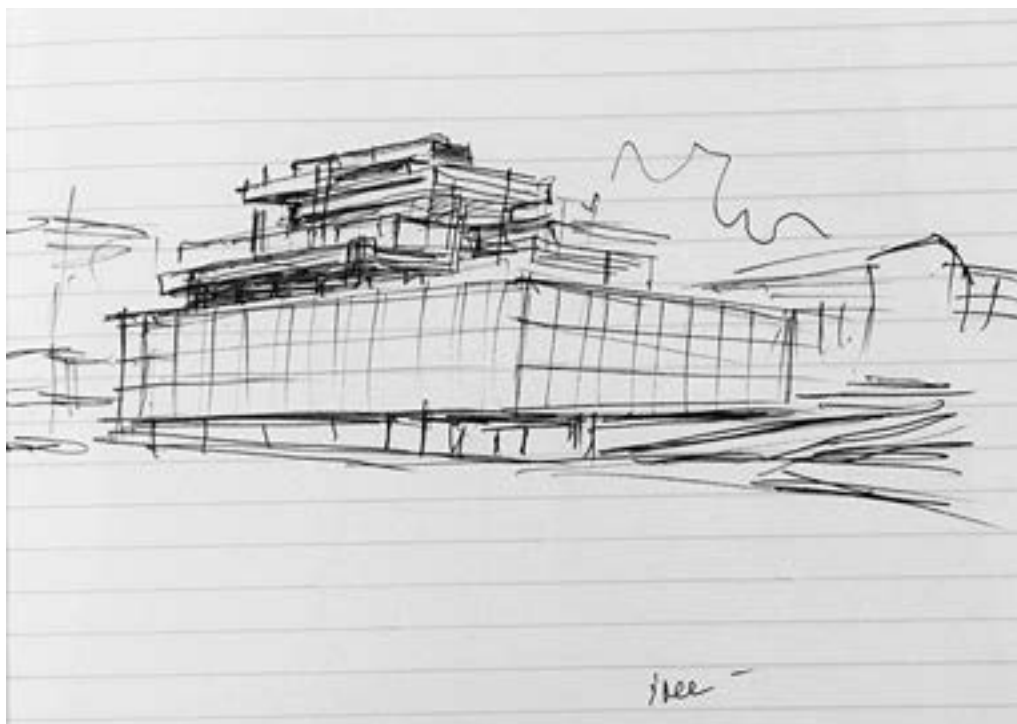


Fig. 6 - E. Del Debbio, studio di aggiornamento, “idee successive alla consegna”, sulla suggestione dell’edificio polifunzionale dello studio Passarelli pubblicato su *L’Architettura* nel dicembre 1965 (CAAM, f. 149/2/9338).

Intanto le opposizioni dell’Ambasciata del Belgio vanno imponendo di fatto “un nuovo progetto con impostazione generale del tutto diversa da quello già approvato e redatto in veste esecutiva” (25).

Prende quindi vita il cosiddetto Ampliamento III, redatto come progetto di massima e approvato nell’ottobre del 1963 dal Consiglio di Facoltà dopo un lungo patteggiamento con l’Ambasciata e qualche discussione interna (26).

Solo alla fine del 1964 si darà via libera al progetto, che viene consegnato alla Facoltà il 15 febbraio 1965.

Il progetto dell’Ampliamento III sviluppa in effetti un tema architettonico molto diverso dal precedente: lo schema a pettine viene abbandonato in favore di “un edificio di forma parallelepipedica decisamente conclusa nei quattro lati da corpi di fabbrica che circoscrivono uno spazio interno in cui è inserita l’aula magna” (27).

Le rimostranze del Belgio sono senz’altro determinanti nella rimodulazione delle volumetrie, ma forniscono anche l’occasione per un ripensamento radicale che porta ad allontanarsi definitivamente da ogni tentazione di continuità stilistica con l’esistente. L’impianto planimetrico risente della soluzione C dell’Ampliamento II, ma non ne sviluppa la sensibilità nei raccordi di attacco al suolo; la chiarezza del prisma aggredisce la topografia del terreno che viene completamente obliterata (28).

Sul piano del linguaggio si registra un significativo cambio di passo con l’adozione di un vocabolario modernista che Del Debbio sta nel frattempo mettendo a punto con il centro CIFAP a Terni (1961-65) o la Casa dello Studente Civis al Foro Italico (1957-60).

La semplificazione sul piano spaziale sposta molta cura sull’approfondimento del partito di facciata previsto con pareti in alluminio anodizzato, la cui metrica viene indagata in numerose varianti di cui quella prescelta non sembra essere la più sofisticata, a dispetto di una cura insistita sia degli aspetti materiali della natura dei componenti, sia di quelli più squisitamente compositivi come, in particolare, la soluzione d’angolo (29).

Anche l’Ampliamento III non riuscirà a vedere la luce; Del Debbio dopo 40 anni di lavoro ininterrotto sul progetto a titolo gratuito cerca tristemente di farsi pagare almeno le spettanze per spese e collaboratori, senza smettere di pensare a come potrebbe essere la facoltà: una serie di piccoli schizzi è archiviata come note al margine sotto la voce “idee successive alla consegna” e registra come le sue antenne siano sempre drizzate verso ciò che gli succede attorno. Gli schizzi infatti annotano possibili ispirazioni a progetti che in quel periodo sono in pubblicazione, tra cui spicca l’appena completato edificio di Passarelli a via Campania (30) (fig. 6).

A più riprese la Facoltà di Architettura ha l’opportunità di farsi interprete, con la sua sede, di valori moderni che vengono puntualmente stemperati dall’opportunità diplomatica di un compromesso non conflittuale, perdendo l’occasione di testimoniare il valore della sua scuola.

Di questa riluttanza la parabola progettuale di Del Debbio si fa emblematica interprete di una modernità che non vorrà mai spingersi a diventare avanguardia.

(1) Vedi AZZARO 2012, pp. 33-69, per le vicende iniziali, e NERI 2002, NERI 2006, pp. 350-351 per quelle relative a Valle Giulia.

(2) Centro Archivi di Architettura del MAXXI (da ora CAAM), prog. 45, cart. Z4 e faldone 3.

(3) Vedi AZZARO 2012 per i disegni di Giovannoni, conservati in AS Sapienza, *Archivio generale*, ex b. 103a ora faldone F1/cart.4. Il confronto con i numerosi disegni di Del Debbio presso il CAAM della nota precedente evidenzia un'interazione molto stretta con Giovannoni; tra i tanti vedi: CAAM, f. 3/11603, f. 3/11608, f. 3/12959.

(4) CAAM, f. 3 e AS Sapienza, *Archivio generale*, f. F1/cart.4.

(5) La soluzione per il primo concorso, AS Sapienza, *Archivio generale*, f. F1/cart.4, presenta accentuate torri angolari e il corpo dell'aula magna giustapposto sul retro. Le soluzioni comparative già studiate da Del Debbio cui si fa riferimento sono evidenti nei CAAM, cart. Z4/12960, in particolare per i finestrini degli atelier.

(6) Il progetto vincitore non prevede corpi sul retro.

(7) Nell'ordine: CAAM, f. 3/11542, CAAM, cass. 19.5/11541 analoga a palazzina in via Brofferio (1925-28), CAAM, 10631, e CAAM, cass. 19.5/11543.

(8) CAAM, cass. 19.5/13315.

(9) GIOVANNONI 1932. Verranno realizzate ulteriori aule addossate all'edificio principale e un corpo a C indipendente; l'inaugurazione del 1935 avviene in concomitanza di una mostra di progetti di studenti, con un interessante discorso di Giovannoni (cfr. AS Sapienza, *Archivio generale*, f. 50).

(10) AS Sapienza, *Archivio generale*, cass. A6-3/fasc. 5/dis. 4 e cassetto A4-1/fasc. 2 10 bozzetti. Progetto di massima, di particolare interesse la composizione volumetrica e la grande veduta prospettica. Senza firma e senza data (collocabile tra il 1935 e il 1941) ma attribuibile secondo AZZARO 2018, p. 110, a Gaetano Minnucci. Marcello Piacentini condanna il vocabolario "ultra razionalista" in PIACENTINI 1935, p. 2.

(11) AS Sapienza, *Archivio generale*, faldone 50/50/bis/tris ex pos.01.20.1.7. In archivio è presente in diverse copie il progetto di "restauro e ampliamento" firmato dall'ing. capo dell'ufficio tecnico Francesco Guidi e, in alcuni casi, da Marcello Piacentini. Vedi anche ivi, cass. A4-1/fasc.2.

(12) Nelle relazioni si parla di "grandi studi da assegnare ai professori perché vi svolgano anche la loro vita professionale" che i "giovani avranno modo di approfondire" e piccoli studi per i laureandi "come se stessero in un proprio studio professionale".

(13) Vedi documenti trasmissione e verbali facoltà, AS Sapienza, *Archivio generale*, f. 50/50/bis/tris ex pos.01.20.1.7.

(14) CAAM, f. 3/b. 54. Le copie cianografiche postillate a matita rossa riportano i segni di una prima revisione.

(15) CAAM, rot- 3A 16910-19.

(16) CAAM, rot. 1, rot. 3, rot. 3A.

(17) CAAM, f. 3/b. 54.

(18) I verbali dei Consigli di Facoltà e delle commissioni restituiscono il piano del dibattito in corso. Il gruppo è composto inizialmente da Plinio Marconi, Marcello Pettrignani, Tommaso Valle, M.L. Zaccheo, ai quali si aggiungono, nel 1962, G. Bonini, G. De Sanctis, B. Selva.

(19) CAAM, cass. 25.5, faldone 133bis, cart. 210.

(20) CAAM, cass. 25.5, 22028-99, cart. 210, 22160-22258.

(21) Relazione in AS Sapienza, *Archivio generale*, f. 50; per il contrasto con Minnucci e Fasolo, ivi, f.3/b. NPR 462.

(22) CAAM, cart. 210.

(23) CAAM, cart. 210 sub 22160 - 22258.

(24) AS Sapienza, *Archivio generale*, f. 50.

(25) Preambolo alla relazione Ampliamento III, *ibidem*.

(26) Il gruppo è ora composto da G. Bonini, G. De Sanctis, B. Selva e A. Michetti e C. Valle per le strutture.

(27) Relazione Ampliamento III, in AS Sapienza, *Archivio generale*, f. 50.

(28) *Ibidem*; CAAM, rotolo 2A, f. 148.

(29) CAAM, cass. 19.5: studi facciata di Bonini, "la parete è trattata uniformemente con uno scandito evidenziato" a margine 16970 del 19.05.1964.

(30) CAAM, faldone 149/2.

BIBLIOGRAFIA

AZZARO 2012

B. AZZARO, *La Città Universitaria della Sapienza di Roma e le sedi esterne 1907-1932*, Roma 2012.

AZZARO 2018

B. AZZARO, *Progetti e nuove opere per la Città Universitaria di Roma 1930-1960*, in *Le nuove sedi universitarie e la città*, «Quaderni dell'istituto di storia dell'architettura», numero speciale, 2018, pp. 101-123.

GIOVANNONI 1932

G. GIOVANNONI (a cura di), *La Scuola di Architettura di Roma*, Roma 1932.

NERI 2002

M.L. NERI, *Le vicende edilizie*, in «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura», 62-65, 2000-2001, pp. 31-52.

NERI 2006

M. L. NERI, *Enrico Del Debbio*, Milano 2006.

PIACENTINI 1935

M. PIACENTINI, *Metodi e Caratteristiche*, in *La Città Universitaria di Roma*, «Architettura», numero speciale, XIV, 1935, pp. 2-8.

"MODERNO MA NON TROPPO".

ENRICO DEL DEBBIO'S DESIGNS FOR THE FACULTY OF ARCHITECTURE BUILDING IN ROME

The trajectory of Enrico Del Debbio's career and the design of the headquarters and the many subsequent extensions of the Faculty of Architecture in Rome are indissolubly intertwined over the course of forty years, from 1925 to 1965, during which time not only the evolution of the architect's thinking about design but also the changing cultural scene at the Faculty may be followed in parallel.

In charge of drafting the project for the first Valle Giulia site and then of all the subsequent extensions and modifications, not all of them executed, Del Debbio's work provides what is perhaps a unique cross-section of a continuous reflection on the same theme and on the same site while the context of cultural conditions varies.